

Declinare gli scenari dell'ecoregione urbana

Mariolina Besio

1. Declinare gli scenari dell'ecoregione urbana in contesti diversi a differenti scale

Gli scenari, elaborati per alcuni casi di studio liguri, declinano in luoghi diversi, a scale diverse e per differenti orientamenti progettuali le medesime ipotesi visionarie dell'“ecosistema dell'insediamento umano”.

Gli scenari costruiti per il ponente genovese fanno riferimento ai processi di diffusione abitativa negli spazi aperti delle conurbazioni urbane. Quelli costruiti per la Cinque Terre si riferiscono ai processi di diffusione del turismo verde negli spazi rurali ad alto valore paesistico.

Entrambi i processi introducono comportamenti tipicamente urbani nei territori un tempo agricoli, investendo gli ambiti collinari di un fenomeno inedito il cui disegno d'assieme non è facilmente percepibile, poiché ha carattere del tutto spontaneo e sotterraneo e motivazioni individuali non contemplate dalle politiche che governano i territori rurali. Gli scenari “raccontano storie” sui nuovi modi di abitare gli spazi rurali che riconoscono la continuità evolutiva del patrimonio territoriale ereditato dalla storia, prefigurano immagini visionarie di una “nuova alleanza” tra i processi dell'insediamento umano e le dinamiche della natura, facendo riferimento alla visione ecosistemica dell'abitare. Propongono, inoltre, forme di “rurbanità” in cui gli abitanti condividono comportamenti attivi nella realizzazione del progetto, che attribuisce un senso generale e collettivo alle nuove forme dell'abitare.

A partire dall'identificazione di riconosciuti valori territoriali, gli scenari rappresentano il territorio secondo immagini paradigmatiche in cui il patrimonio di manufatti, di competenze e di saperi, tramandati dalle passate generazioni, ormai spesso dimenticato, è riproposto nella sua consistenza e nella sua struttura.

Gli scenari sono l'esito di procedure cognitive complesse che elaborano le forme fisiche degli oggetti geografici per produrre conoscenza spaziale ed iconica di natura complessa. Compendiano, in un'unica

immagine di sintesi, molti fenomeni attinenti sia alla natura che alle strutture realizzate dall'uomo, mettendo in evidenza gli elementi e le relazioni, che consentono l'evoluzione virtuosa dallo stato di fatto verso gli assetti futuri.

2. Quali scenari

L'interesse degli urbanisti per gli scenari non è univoco; le ragioni che ne giustificano l'utilizzo quali strumenti manipolatori del futuro sono imputabili a fattori molto diversi, tra cui prevalgono l'incertezza sul futuro e la complessità delle trasformazioni territoriali.¹ In assenza di certezze sulle trasformazioni che potranno modificare città e territori, sono utili per mettere a confronto possibili alternative“, che possono svilupparsi dal presente” per valutare la fattibilità e la sostenibilità di differenti soluzioni. In situazioni complesse, in cui le differenti aspettative dei molti soggetti radicalizzano le divergenze delle traiettorie del futuro, sono utili per dipanare la matassa in cui diversi fili si intrecciano in maniera non chiara e per proporre il canovaccio degli intrecci compatibili o incompatibili tra posizioni differenti.²

Gli scenari elaborati per i casi di studio rispondono ad altre motivazioni ancora. Propongono immagini di una realtà ideale, in cui i ricercatori condensano desideri, aspirazioni, aspettative, e non una realtà oggettiva, ad essi neutrale ed esterna. Rappresentano assetti esemplari a cui, progressivamente ed asintoticamente, la realtà dovrebbe adeguarsi.³ Portano in sé la contraddizione dell'””utopia concreta”, poiché cari-

¹ Sull'utilizzo e l'utilità delle tecniche di scenario si fa riferimento alla letteratura che ha affrontato questo tema specifico sia per formulare un panorama critico generale (Vettoretto [2003]), sia per analizzare la componente strategica, che ne ha caratterizzato le origini nell'ambito della pianificazione aziendale o le successive applicazioni nell'ambito della pianificazione comunicativa e partecipata, (Gibelli [1996]; Khakee [1999]). Si veda in questo volume una sintesi aggiornata in Fanfani D., “Scenari strategici: alcuni riferimenti alla letteratura italiana ed internazionale”.

² Lo scenario si dimostra strumento duttile e flessibile a supporto alla pianificazione del territorio. Ne è prova il fatto che diversi autori ad essi cenno richiamandone ruoli ed usi molto articolati: lo scenario è un'immagine unificante che interpreta l'esistente alla luce del futuro possibile (Piroddi, Brunori, Di Bernardino [1999]); lo scenario consente di declinare alla dimensione locale della città le immagini dello spazio pubblico (Colarossi [2002]), oppure alla dimensione globale le differenti idee che consentono di interpretarne la natura (Fratini [2000]); gli scenari stanno a metà tra conoscenza e progetto poiché segnano la linea di demarcazione tra le “descrizioni per riconoscere” e le “descrizioni per operare” (Gabellini [1999]); lo scenario come garanzia di trasparenza, poiché richiede il posizionamento degli attori (Calvaresi, Longo [2004]); gli scenari che prefigurano lo stato finale, ma anche scenari che simulano i processi per raggiungerlo (Puglisi [1999]); nella crisi del piano urbanistico onnicomprensivo, lo scenario aiuta a mettere a fuoco una visione debole per verificare la coerenza complessiva dei molti e diversi interventi che trasformano le città (Secchi [2004]).

³ Gli scenari possono essere assimilati ai modelli ideali che rappresentano ciò che è ritenuto meglio in determinate situazioni ed in funzione dei valori di riferimento normativo (Lynch [1981]). Gli scenari in questo senso rifuggono le astrazioni della generalizzazione ma, nello stesso tempo, fanno riferimento a valori più generali, che però rendono espliciti nelle situazioni concrete.

cano il futuro di ideali ed aspettative, ma lo immaginano a partire dall'evoluzione della realtà concreta el presente. Prefigurano una traiettoria evolutiva dello stato di fatto, che considera le strategie concrete delle azioni fattibili da parte degli attori privilegiati e le risorse da mettere in gioco per raggiungere lo stato auspicato.⁴ Valutano lo scarto tra lo stato di fatto e la situazione ideale; nel primo scoprono indizi, interpretano eventi, selezionano elementi premonitori delle trasformazioni da cui può avere origine il futuro auspicato; nella seconda prendono le misure di quel che manca per superare le distanze tra la realtà in atto e la sua possibile evoluzione verso lo stato desiderato.

Attribuiscono nuovi significati alle forme territoriali attraverso un'immaginaria "messa in scena" che sollecita ragionamenti e argomentazioni sugli attori, le azioni, le risorse e le potenzialità.

Gli scenari, che rappresentano lo spazio fisico secondo le immagini dell'ecosistema dell'insediamento umano, danno forma a modelli concettuali complessi ed organici in cui alle configurazioni ed alle strutture spaziali sono associati i processi civili che le dovrebbero sostenere. Hanno carattere visionario, poiché condensano nelle immagini del territorio ipotesi teoriche "tranquillamente radicali" nei confronti dell'emergere di nuove forme di "socialità".⁵

La loro restituzione immaginifica non vuole essere lo "specchio della realtà", bensì l'espressione profetica e poetica di un sistema di valori in cui i ricercatori si identificano.

3. Cosa rappresentano e con quali strategie

Sono stati "messi in scena" gli spazi dell'abitare nei territori extraurbani e, tra le molte possibili, sono state rappresentate le immagini paesistiche e le strutture ambientali in grado di manifestare le relazioni virtuose che le comunità abitanti stabiliscono con la natura e con la storia dell'ambiente in cui vivono. Gli scenari Immaginano nuovi modelli di urbanità, che ricuciono il rapporto cooperativo tra "città" e "campagna", e sostengono nuovi stili di vita, che comportano la responsabilità individuale del progetto collettivo dell'abitare.

La strategia cui fanno riferimento mira all'equilibrio ecologico tra i processi dell'insediamento umano e le dinamiche della natura. Comporta il riconoscimento del "patrimonio territoriale" costituito dalle ri-

⁴ La riscoperta di un ruolo determinante per gli spazi aperti della campagna nei processi di sviluppo della città ha messo in evidenza la necessità di una nuova visione utopica in grado di prefigurare le qualità formali e sociali che, però, risponda anche alla concretezza delle situazioni reali (Managhi [2000]; Donadieu [2006]), che può essere espressa dagli scenari.

⁵ Il pensiero, che immagina nuove forme di socialità, partecipi e conviviali in relazione al progetto fisico della città e del territorio, presenta con accenti non innegabili di radicalità una visione olistica ed organica del mondo costruito dall'uomo, anche se la argomenta con ragionamenti di "buon senso", (Geddes [1970]; Muratori [1967]; Alexander [1977], [2005]; Toesca [1994]).

sorse messe a disposizione dalla natura, dal lascito di edilizia e manufatti rurali sedimentati nella storia del territorio. Il “patrimonio territoriale” non si limita alla disponibilità di cose materiali, ma può essere riscoperto nella comprensione delle regole, che hanno governato la continuità evolutiva dell’intreccio inestricabile di comunità, natura e cultura, nell’evidenza delle convenienze che le molteplici azioni individuali hanno nel perseguire interessi collettivi più generali.⁶ La strategia associa agli scenari la forza comunicativa della metafora dell’“ecosistema dell’insediamento umano” che evoca, con l’immediatezza dell’immagine mentale, un modello allo stesso tempo ideale e concreto di un futuro possibile.⁷ Non diversamente hanno operato le metafore della “città industriale”, della città lineare”, della “città macchina”, che oggi possiamo riconoscere come “scenari” da cui hanno avuto origine tecniche, metodi e strumenti con cui è stato costruito il progetto della città contemporanea.⁸

Fattore strategico è la considerazione dell’evoluzione equilibrata del progetto dell’abitare, realizzato dagli abitanti che oggi non ci sono più, nel progetto dei futuri abitanti, che oggi non ci sono ancora. Il nuovo progetto eredita dal passato non solo strutture edilizie e manufatti, ma anche capacità di comprensione dei legami di necessità, che vincolano gli interventi sul costruito agli interventi sugli spazi aperti di pertinenza, e la padronanza delle conoscenze tacite, che hanno governato l’evolvere dell’equilibrio mutevole tra processi insediativi e dinamiche naturali. Il potenziale narrativo degli scenari è stato sperimentato nel caso del ponente genovese (*fig. 1*).

Sono considerati beni e risorse per la sua realizzazione, non solo il patrimonio immobiliare, ma anche il lascito di conoscenze e di strutture relazionali che creano le opportunità per i nuovi “abitanti” del “prenderci cura” dei propri quadri di vita.⁹

Nelle due pagine seguenti: fig. 1, gli scenari che raccontano la storia dell’“ecoregione urbana” - il ponente genovese (le immagini sono tratte dalla tesi di dottorato in Tecnica Urbanistica di Fabrizio Esposito, “Scenari della nuova abitabilità tra l’urbano e il rurale”, XIX ciclo, Università di Roma “La Sapienza”).

⁶ Il valore della responsabilità dei singoli nei confronti dell’ambiente in cui vivono è anche legato all’interesse ed alla convenienza che gli individui possono ritrovare nell’agire in funzione di un più ampio interesse collettivo (Jonas [1993]; Bauman [2001])

⁷ La metafora viene prima del modello, suggerisce, evoca, stimola, figure ed immagini, ma non spiega e non descrive (Dematteis [1991]). La metafora dell’“ecosistema dell’insediamento umano” è già stata utilizzata in precedenti ricerche (Bolgiani, 2003), si veda anche in questo volume Besio, “Lo scenario strategico nella prospettiva dell’ecoregione urbana”

⁸ Vettoreto (op. cit.) e Secchi (op. cit.) hanno messo in evidenza come l’urbanistica abbia fatto ricorso, anche in passato in modo più o meno esplicito, a scenari “ante litteram” nelle visioni che hanno proposto con forza idee di città. Vedasi anche Rossi Doria in questo volume.

⁹ Il ruolo che le conoscenze spontanee della tradizione e del senso comune hanno avuto nel dar forma e specifica identità ai paesaggi rurali è stato analizzato da diverse prospettive disciplinari in precedenti ricerche (Besio [2002]).

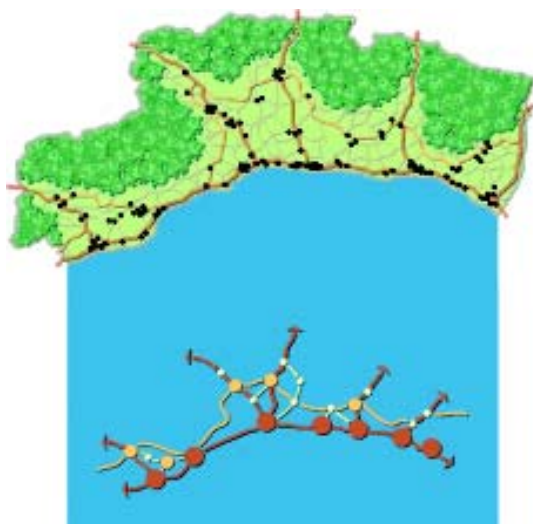


Fig. 1.1 – L'ecoregione urbana in epoca preindustriale

L'ecoregione urbana è immaginata secondo le forme di un passato agricolo preindustriale, rilevate dalla carta degli Stati Sardi del 1855. Lo scenario racconta una storia non storicizzata, che enfatizza gli equilibri ambientali tra fattori naturali e fattori antropici e rivaluta le conoscenze che li hanno governati, oggi sedimentate nelle forme del paesaggio.

Le relazioni tra città e campagna dipendono dai cicli dell'economia agricola e dai

flussi degli approvvigionamenti alimentari; sono veicolate lungo gli assi di penetrazione valliva, da cui si diramano reti capillari che collegano tra loro gli insediamenti rurali ed i suoli agricoli di pertinenza; si manifestano nella dipendenza gerarchica e funzionale tra i centri urbani costieri e l'insediamento rurale, diffuso nella campagna retrostante. Ogni centro costiero è una piccola capitale che governa il territorio dei versanti costieri e vallivi alle sue spalle. L'identità delle comunità abitanti è sottolineata dall'autonomia amministrativa degli antichi municipi, precedenti alla formazione dell'unico comune della "Grande Genova".

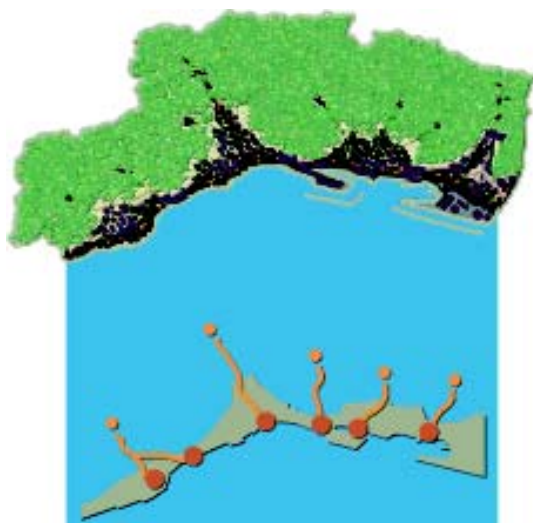


Fig. 1.2 – L'ecoregione urbana alla fine della città industriale ed alla luce del patrimonio territoriale ereditato dal passato

L'ecoregione urbana è vista alla luce dei processi in atto, che potrebbero preludere alla riscoperta del patrimonio territoriale ereditato dal passato, ricostruiti sulla base della carta tecnica regionale del 1996. Lo scenario racconta la città industriale, ma anche i fattori della sua disgregazione, non visibili in cartografia poiché si riferiscono ad usi inediti delle preesistenze oppure al

riemergere in controluce di alcuni elementi dello scenario preindustriale.

I flussi economici e produttivi si sono consolidati lungo l'asse costiero che veicola anche i flussi pendolari casa-lavoro. La conurbazione costiera ha inglobato i centri preindustriali, compattando l'insediamento residenziale con i nuovi

insediamenti industriali ed annullandone la loro riconoscibile identità, la realizzazione del nuovo porto di Voltri, li ha privati dell'affaccio al mare. Gli assi di penetrazione valliva hanno perso la loro importanza e l'insediamento agricolo si è svuotato di abitanti e di interessi. L'abbandono delle pratiche agricole ha determinato il collasso dell'equilibrio idrogeologico delle valli interne e le ripetute alluvioni nelle aree urbane. Una nuova organizzazione amministrativa ha assorbito i municipi in un unico grande comune, annullando i rapporti simbiotici che collegavano i centri urbani con l'entroterra e dilatando le relazioni centro-periferia nei rapporti della conurbazione con il lontano centro urbano. Le aree industriali, ormai abbandonate o riconvertite ad altre attività, ripristinano in forme diverse, non più fisiche, ma legate all'immaginario collettivo, le discontinuità preesistenti tra gli antichi centri costieri. Gli spazi aperti, per un lungo periodo rimossi dall'immaginario collettivo della città, riemergono dall'oblio in cui sono stati relegati seguendo le tracce di un ritorno abitativo spontaneo e del tutto episodico, incontrollabile ed imprevedibile, non facilmente ricostruibile sulle mappe, ma visibile direttamente nel territorio. Propongono un'offerta ricreativa, educativa per il tempo libero e per la sostenibilità ambientale dei quartieri di questa parte di città, il cui valore non è ancora riconosciuto.

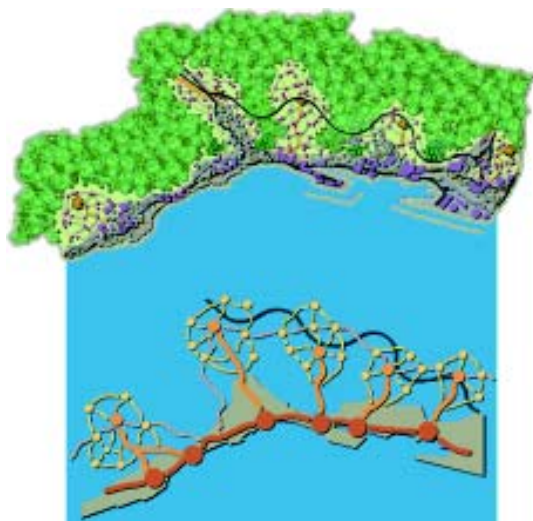


Fig. 1.3 – L'“ecoregione urbana” nel futuro

L'“ecoregione urbana” realizza il nuovo progetto dell'abitare “urbanamente” ed “ecologicamente” gli spazi aperti, proposto sulla base della carta tecnica regionale del 1996. Lo scenario racconta l'evoluzione dei processi in atto che potrebbero alimentare lo sviluppo del futuro, rigenerando il patrimonio territoriale ereditato dal passato.

Immagina quel che potrebbe accadere a seguito del diffondersi generalizzato dei

nuovi comportamenti abitativi virtuosi sulle colline alle spalle della città consolidata; delle azioni edificatorie che ricostruiscono gli equilibri ambientali, integrate al controllo dei suoli, delle acque e della vegetazione e sostenute da adeguate politiche pubbliche; fa riferimento ad una comunità abitante, che si riconosce responsabilmente nelle regole che garantiscono le convenienze dei singoli entro un interesse comune più generale. Suggestisce come riannodare i legami interrotti tra città e campagna, attraverso una nuova “alleanza” consapevole tra la natura e l'insediamento, stipulata attraverso nuove forme dell'abitare, ad uno stesso tempo rurali ed urbane. In quanto rurali, attivano il rapporto tra la casa e la cura dello spazio aperto secondo forme diverse dalla produttività agricola, inquadrandolo in un più generale controllo collettivo e pubblico. In quanto urbane, riconoscono gli spazi aperti come affacci verdi della città sostenibile ed accennano ad un ripensamento dell'accessibilità, della mobilità e dei servizi alla persona, mettendo in gioco una diversa gestione basata sull'intermodalità della loro integrazione.

Gli scenari si sottraggono all'enfasi delle trasformazioni prodotte dai grandi progetti urbani per dare sostegno alle trasformazioni indotte dal progetto che emerge come somma degli innumerevoli progetti individuali, capillari, diffusi e interstiziali. La strategia orienta le trasformazioni nel progetto in continuo in divenire, largamente incompiuto, molteplice, interscalare, olistico e realmente complesso nella prospettiva di sviluppo autosostenibile ed endogeno.¹⁰

Negli scenari abbiamo voluto rappresentare l'"organizzazione spontanea" dell'abitare negli spazi aperti delle regioni urbane, che esprimono con "tranquilla radicalità" un'"utopia concreta". L'espressione, che sintetizza la natura, i contenuti e lo stile della ricerca, contiene contraddizioni ed ossimori solo apparenti; infatti, nella loro ambiguità ritroviamo la complessità secondo cui gli scenari intendono rapportarsi alla realtà in modo non esaustivo ed aperto.

4. Gli scenari tra rappresentazioni e progetto

Lo studio degli scenari si colloca a metà strada di un percorso di ricerca che in precedenza aveva affrontato il tema delle rappresentazioni degli spazi aperti e in seguito sviluppa quello degli aspetti normativi del progetto della qualità dell'abitare. Nella sequenza gli scenari vengono dopo le rappresentazioni e prima del progetto.

Le rappresentazioni già studiate non sono quante adatte a qualsiasi messa in scena, ma già preludono agli scenari che ne configurano le possibili evoluzioni.¹¹ Gli scenari non possono essere confusi con le rappresentazioni dello stato di fatto, poiché non solo immaginano figure territoriali non ancora esistenti, ma le collocano in una dimensione strategica, che ipotizza fattori ed eventi necessari alla loro realizzazione ed il processo che mette in gioco gli attori che dovranno compiere le trasformazioni. In questo senso gli "scenari sono una forma di ragionamento sul futuro", che ricorre a "forme di descrizione tecnica di un qualche suo aspetto particolare e delle strategie necessarie per costruirlo".¹²

¹⁰ Il problema dell'autorganizzazione dal basso, che genera processi di sviluppo locale autosostenibile è stato affrontato dalla pianificazione socioeconomica e nell'approccio organizzativo (Sachs [1988], Schumacher [1978]).

Altri autori hanno studiato i processi spontanei di organizzazione e di progettualità dell'inseadimento umano che generano qualità ed armonia (Alexander [1977], [2005]; Habraken [1998]) con metodi ed approcci non raffrontabili.

¹¹ Si vedano gli esiti del programma di ricerca, finanziato con fondi MURST 01, dell'unità locale di Genova, La rappresentazione dei processi di identificazione tra paesaggi e comunità nella pianificazione territoriale: teorie, metodi, strumenti, di cui era responsabile Mariolina Besio, nell'ambito della ricerca nazionale, Efficacia della rappresentazione identitaria degli spazi aperti nella pianificazione del territorio, coordinata a livello nazionale da Alberto Magnaghi [2005].

¹² Sul ruolo ed il significato degli scenari si veda Vettoretto (op. cit.) e Fanfani in questo volume.

Gli scenari non possono neppure essere confusi con il progetto; anche se prefigurano forme immaginarie che dovrebbero stimolare l'immaginazione e sollecitare le intenzioni e le volontà progettuali. Il progetto, infatti, non può esaurirsi nella semplice immagine poiché dovendo mettere a fuoco la forma all'"organizzazione spontanea" dell'abitare, richiede anche lo studio di norme e regole relative ai contesti dell'azione ed alle procedure istituzionali coerenti alla "qualità dell'abitare" prefigurata negli scenari.¹³

5. La variabilità nel tempo e nello spazio

Gli scenari senza gli attori protagonisti sono spazi vuoti di significato. Poiché sono stati costruiti sulla base di tracce ed indizi lasciati dalle configurazioni degli ecosistemi appartenenti ad un mondo agricolo ormai superato, rappresentano immagini plausibili di futuri possibili solo se assumono significati coerenti a comportamenti e stili di vita attuali. Per superare la chiusura nello spazio e nel tempo delle relazioni tra abitare e produrre, tra modi di vivere e spazi di vita, che aveva contraddistinto gli ecosistemi agricoli del passato, i nuovi ecosistemi devono acquisire le molteplici dimensioni dello spazio e del tempo che danno la misura del mondo contemporaneo. Oggi un rapporto spazio-temporale multiforme e flessibile lega le attività dell'abitare a quelle del produrre, e motiva l'aleatorietà delle traiettorie delle scelte turistiche.¹⁴ A ciò si aggiunge che i ritmi della vita quotidiana cambiano passando dalla consuetudine delle attività lavorative all'occasionalità delle attività del tempo libero; i modi di abitare nei territori periurbani sono relativamente stabili, mentre quelli di abitare nei territori del turismo verde sono relativamente temporanei. Inoltre, il contenuto espressivo degli scenari cambia al variare delle dimensioni dello spazio territoriale preso in considerazione; abitare in una regione geografica è cosa diversa dall'abitare in un luogo particolare specifico.

Le sperimentazioni condotte nel territorio ligure declinano il rapporto che comunità abitanti ed istituzioni stabiliscono con i propri quadri di vita secondo le varie distanze da cui esso può essere osservato e che determinano differenti contesti di significato.

¹³ Gli ordinamenti spaziali che producono le immagini dei paesaggi rurali sono stati sempre l'esito di regole spontaneamente assentite dagli abitanti. Anche l'organizzazione spontanea è il risultato di apparati regolativi non necessariamente emanati dall'autorità istituzionali (Moroni [2005]). Il tema della dimensione progettuale delle norme e delle regole del progetto urbanistico degli "spazi aperti" è allo studio nell'ambito del programma di ricerca dell'unità di Genova, finanziato dai fondi PRIN 05, "*Norme e regole del progetto urbanistico: la qualità sociale, ambientale e paesistica dell'abitare nei territori extraurbani di Genova*, di cui è responsabile Mariolina Besio, nell'ambito del progetto nazionale, *Norme e regole per il progetto urbanistico: una guida per la qualità sociale e formale dell'abitare*, di cui è coordinatore Paolo Colarossi.

¹⁴ Sull'aleatorietà e la mancanza di riferimenti univoci allo spazio ed al tempo dei ritmi e dei contesti, secondo cui ed in cui si svolge la vita contemporanea hanno già scritto molti autori (Giddens [2000]; Sassen [2002]; Bauman [2003]).

Nel ponente genovese è in atto un fenomeno capillare di ritorno dalla città compatta alla campagna, che decentra le residenzialità dai centri urbani costieri negli spazi aperti delle valli interne, un tempo agricoli. La dimensione dell'abitare, considerata nella globalità di una regione geograficamente identificabile, ha messo in gioco i rapporti tra le aree urbane consolidate e densamente costruite, gli spazi aperti un tempo agricoli, ma oggi investiti da diffusi comportamenti urbani, e le aree disabitate in cui prevalgono i fattori e le dinamiche della natura. Negli scenari dell'"ecoregione urbana" i tre contesti ambientali - l'urbano, il rurale ed il naturale - sono considerati appartenenti ad un unico sistema territoriale più generale, in cui sono reciprocamente interagenti (fig. 2).¹⁵



Fig. 2 - Per il territorio del Ponente genovese sono stati elaborati gli scenari dell'ecoregione urbana; inoltre sono stati anche elaborati scenari per valutare i progetti delle grandi infrastrutture di trasporto.

Nei versanti collinari delle Cinque Terre è in atto un fenomeno, altrettanto capillare e diffuso, di sostituzione dell'antica residenzialità agricola con la più recente residenzialità turistica. La dimensione dell'abitare, considerata nella dimensione circoscritta ad luogo puntuale, ha comportato la ricostruzione dei legami tra le unità abitative e le pertinenze dei suoli agricoli circostanti. Negli scenari dell'"ecosistema dell'insediamento rurale", i rapporti, che nel passato avevano integrato il progetto dell'abitare con quello della sistemazione dei suoli sulla base delle condizioni di necessità in cui operavano le comunità agricole tradizionali, sono stati riconsiderati alla luce delle

¹⁵ Si veda, in questo volume, il contributo di L. Bisio, G. Lombardini e P. Segalerba.

esigenze di un'economia multifunzionale e dei comportamenti diversificati che oggi si verificano all'interno delle comunità in cui convivono cittadini e contadini (*fig. 3*).¹⁶



Fig. 3 – Per il territorio delle Cinque Terre sono stati elaborati gli ecosistemi dell'insediamento rurale e gli scenari evolutivi del paesaggio agrario.

6. Le strategie degli scenari: strutture e processi

Gli scenari non si limitano a proporre immagini visionarie di stati futuri desiderabili. Poiché sono stati costruiti tenendo conto delle relazioni che si stabiliscono tra i diversi fenomeni rappresentati - dell'edilizia, dei manufatti rurali, della vegetazione, della viabilità, etc., - l'immagine è sostenuta da una "struttura" che li tiene assieme.¹⁷ Poiché fanno riferimento anche alle relazioni che si dovrebbero stabilire tra i vari soggetti responsabili delle trasformazioni - abitanti, comunità, istituzioni - l'immagine sottintende un processo in cui sono stabiliti ruoli e funzioni.¹⁸ Le componenti strutturale e processuale degli scenari ne determinano il significato strategico, poiché richiamano le politiche, le priorità degli interventi, le risorse ed i soggetti che dovrebbero dar loro vita.

¹⁶ Per il trasferimento della "cura" del territorio dalle condizioni di necessità legate all'economia agricola tradizionale alle nuove forme ibride dell'economia multifunzionale, si veda in questo volume le ipotesi di perequazione ambientale avanzate da D. Virgilio, R. Bianchi, P.L. Bolgiani e M. Ceccarelli.

¹⁷ Per la componente strutturale dello scenario si veda, in questo volume, ancora il saggio di D. Virgilio et Al. citato alla nota precedente.

¹⁸ Anche per la componente processuale dello scenario rimandiamo al saggio di D. Virgilio et Al. in questo volume.

Gli scenari dell'ecoregione urbana del ponente genovese sono stati costruiti allo scopo di suggerire un ripensamento del rapporto tra città e campagna, in grado di ricucire i legami tra ambiente urbano (che si estende lungo la fascia costiera), ambiente rurale (che si estende nei versanti collinari costieri ed in quelli delle valli interne) ed ambiente naturale (che si estende nelle convalli interne), trovando significati adeguati alle istanze delle attuali comunità. La componente strutturale orienta una strategia di integrazione tra politiche territoriali, dell'ambiente, del paesaggio e dell'urbanizzazione, e tra strumenti urbanistici che governano i processi insediativi, che mettono in salvaguardia dal rischio idrogeologico e che tutelano il paesaggio. La componente processuale orienta una strategia istituzionale per coordinare gli interventi individuali entro disegni di interesse collettivo più generali e per attuare la gestione innovativa dell'accessibilità e dei servizi alle persone, che rispondono alle necessità primarie della vita quotidiana.

Gli scenari dell'ecoregione urbana sono stati ulteriormente studiati sia con approfondimenti delle ipotesi teoriche e concettuali, sperimentando "scenari visionari" in altri contesti liguri: nella collina spezzina, nella media ed alta Val Polcevera, in Provincia di Genova, ed in alcune aree della Provincia di Imperia. Queste sperimentazioni hanno privilegiato la componente visionaria, immaginifica ed espressiva, piuttosto che quelle strutturali e di processo, allo scopo di manifestare attraverso la rappresentazione formale la peculiare identità del nuovo fenomeno urbano.¹⁹

Gli scenari dell'ecosistema dell'insediamento rurale sono stati costruiti per alcune località delle Cinque Terre allo scopo di sollecitare un ripensamento del rapporto tra l'insediamento rurale ed i fondi agricoli di pertinenza e di suggerire le modalità di trasferimento del valore economico di manufatti edilizi e fondi rustici dalla redditività agricola a quella turistica. La componente strutturale prelude ad una strategia di coinvolgimento dei privati e dell'ente pubblico, in grado di associare all'incremento del valore immobiliare, acquisito dell'edilizia rurale recuperata per attività del tempo libero, adeguati standards di perequazione ambientale, volti al recupero dei fondi agricoli abbandonati ed al presidio nei confronti del rischio idrogeologico. Essa immagina, inoltre, gli interventi pubblici necessari alla tutela pubblica ed alla fruizione collettiva del paesaggio rurale. La componente processuale orienta una strategia istituzionale che coordina le azioni individuali in un progetto di paesaggio che ha valenza collettiva; inoltre che stabilisce le opportunità sia in termini di convenienze finanziarie sia in termini di dotazione di servizi pubblici, in grado di stimolare gli interventi individuali e dei piccoli gruppi. Nel caso delle Cinque Terre sono stati prodotti scenari alternativi, che formulano diverse ipotesi di quel che potrebbe accadere in futuro, considerando differenti politiche che prefigurano differenti interventi sulle strutture territoriali ed in cui sono protagonisti differenti soggetti (fig. 4).

¹⁹ Le elaborazioni, che hanno enfatizzato la componente di visioning, sono state sperimentate nei territori liguri in cui le "nuove regioni urbane" si stanno affermando con identità molteplici. In particolare si veda in questo volume il contributo di F. Esposito e A. Imbesi.

Fig. 4 – Gli scenari di struttura degli “ecosistemi dell’insediamento rurale” – Riomaggiore, Cinque Terre.

(Le immagini sono tratte dalla tesi di Laurea di Roberta Bianchi, Michele Ceccarelli, “L’Ecosistema dell’insediamento rurale come modello per la progettazione e la gestione del territorio”, Facoltà di Architettura di Genova, A.A. 2001-02)



Fig. 4.1 - Lo scenario dello sviluppo turistico costiero

Le politiche territoriali sostengono lo sviluppo turistico costiero indiscriminato e gli interessi del Parco Nazionale si concentrano sugli aspetti naturalistici della fruizione turistica. La struttura territoriale è caratterizzata dalla crescita capillare dei centri costieri, dalla realizzazione di nuovi complessi turistici, dall’abbandono dell’edilizia collinare, dalla coltivazione dei vigneti e della manutenzione dei terrazzi, dal consolidamento della viabilità costiera e dalla perdita di accessibilità dei versanti, mentre la natura si riappropria del territorio agricolo.



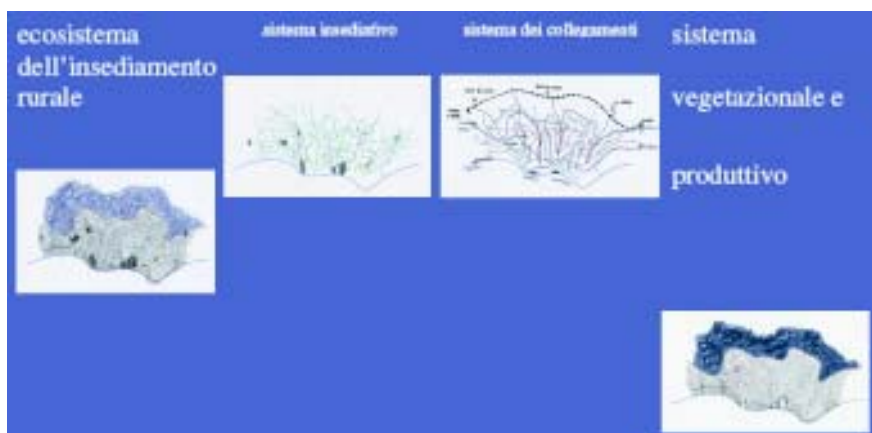
Fig. 4.2 – Lo scenario del recupero intensivo dei suoli agricoli

Le politiche pubbliche sostengono il recupero dei suoli agricoli e le produzioni vitivinicole di nicchia, il Parco Nazionale assume il nuovo profilo di parco agricolo. La struttura territoriale è caratterizzata dal reimpianto estensivo di nuovi vigneti nelle aree terrazzate, dal riutilizzo dell’edilizia

rurale per attività connesse, dal miglioramento dell'accessibilità di versante, da un'inversione di tendenza del processo di rinaturalizzazione.



*Fig. 4.3 - Lo scenario del recupero spontaneo dell'edilizia rurale
Il turismo verde stanziale di ritorno si sviluppa spontaneamente sui versanti collinari, senza indirizzo e sostegno di adeguate politiche pubbliche, il Parco Nazionale si limita ad essere garante della legittimità degli interventi di recupero edilizio. La struttura territoriale è caratterizzata dal progressivo recupero dell'edilizia rurale, legato ad un recupero occasionale di colture e manufatti agricoli solo nell'intorno delle abitazioni, dalla diffusione non controllata delle infrastrutture di urbanizzazione primaria e dal progredire capillare del dissesto idrogeologico.*



*Fig. 4.4 – Lo scenario del “neo-ecosistema dell'insediamento rurale”
Le politiche pubbliche sostengono il recupero integrato del territorio rurale secondo criteri ecosistemici, il Parco Nazionale ne è regista e promotore. La struttura territoriale è caratterizzata dal recupero dell'edilizia rurale integrato al recupero delle coltivazioni e dei terrazzamenti nell'ambito di unità territoriali ecosistemiche; interventi pubblici sull'urbanizzazione e sui servizi agevolano interventi privati multifunzionali; le reti di urbanizzazione e la mobilità soddisfano i criteri di sostenibilità ambientale.*

7. Le tecnologie a supporto di uno strumento duttile e flessibile

Gli scenari che “mettono in scena” il paradigma dell’“ecosistema dell’insediamento umano”, prodotti nell’ambito della ricerca di interesse nazionale, condividono i contenuti visionari ed immaginifici e rappresentano consapevolmente ed intenzionalmente l’utopia concreta di una visione “partigiana” e “militante”, in cui si riconoscono i ricercatori del gruppo nazionale. Nelle sperimentazioni la componente visionaria dello scenario rappresenta l’orizzonte di una prospettiva progettuale, a cui ci si avvicina assintoticamente, seguendo l’orientamento strategico fornito dalle componenti strutturale e processuale. Il metodo adottato nella costruzione degli scenari, declinato nelle forme dell’“ecoregione urbana” e dell’“ecosistema dell’insediamento rurale”, si è adattato con grande flessibilità alle differenti dimensioni dell’abitare che si possono osservare da diverse distanze di osservazione.

Nell’ambito di ricerche stipulate in convenzione con Enti pubblici, sono stati costruiti ulteriori scenari, che si distinguono dai primi poiché hanno differenti finalità e propongono immagini che hanno natura molto diversa. Ne condividono le tecniche ed il metodo di elaborazione, che sviluppa i principi della complessità elaborando successivi livelli di interpretazione e sintesi, ma privilegiano la visione relativamente neutrale. Vi prevale la componente strumentale di supporto alle decisioni delle pubbliche amministrazioni, che hanno commissionato le ricerche. Nel ponente genovese sono stati costruiti scenari per valutare la sostenibilità dei progetti delle grandi infrastrutture di trasporto previsti dalla legge obiettivo per l’area genovese.²⁰ Nelle Cinque Terre sono stati costruiti scenari per valutare le priorità degli interventi di recupero dei terreni agricoli abbandonati nell’ambito delle politiche di sviluppo agricolo che rientrano nelle azioni di conservazione del paesaggio terrazzato del Parco nazionale e nel piano di gestione del sito UNESCO.²¹

In queste sperimentazioni gli scenari hanno lo scopo di rappresentare possibili assetti alternativi, al fine di sottoporli a procedure di valutazione secondo criteri e parametri che ne misurano fattibilità, compatibilità e/o sostenibilità. I progetti di trasformazione sono definiti in sedi diverse rispetto a quelle in cui sono stati definiti gli scenari, che sono caratterizzati da una maggiore neutralità analitica rispetto agli “scenari visionari” progettuali della ricerca nazionale.

Anche in questi casi il metodo adottato, sempre riferito ai principi della complessità ed alla costruzione di conoscenze poste a differenti livelli di sintesi interpretativa, è risultato molto duttile poiché ha fornito comunque uno strumento adeguato ad affrontare temi molto diversi tra loro.

²⁰ Si veda, in questo volume, il pezzo redatto da chi scrive in collaborazione con L. Bisio e N. Quadrelli.

²¹ Si veda in questo volume Lombardi e Marchese.

In ogni caso le tecnologie innovative dell'informazione geografica e dell'elaborazione d'immagine hanno fornito la strumentazione indispensabile per costruire gli scenari. Le prime per produrre le basi di conoscenza alla base della componente strutturale; le seconde per elaborare immagini in grado di comunicare, con un linguaggio espressivo facilmente comprensibile anche dai non addetti ai lavori, non solo le immagini ma anche i modelli concettuali cui gli scenari fanno riferimento.

Riferimenti bibliografici

- Alexander Ch. [1977], *A Pattern Language. Towns, Buildings, Construction*, Oxford University press, Oxford.
- Alexander Ch. [2005], *The Nature of Order. The Phenomenon of Life*, Book three, Center of Environmental Structure, Berkeley.
- Bauman Z. [2001], *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. [2003], *Dentro la globalizzazione: le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari.
- Besio M. [2002], *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e i tempi della conoscenza*, Marsilio, Venezia.
- Bolgiani P.L. [2003], *Rappresentare e progettare il paesaggio: il paradigma dell'ecosistema dell'insediamento rurale*, tesi di laurea Facoltà di Architettura, Università di Genova.
- Calvaresi C., Longo A. [2004], "Rappresentare il cambiamento: immagini del territorio e raffigurazione. Alcune note a partire dall'esperienza del Piano Strategico del Nord Milano", in Lanzani A., Fedeli V. (a cura di), *Il progetto di territorio e paesaggio*, Franco Angeli, Milano.
- Colarossi P. [2002], "Tre ragionamenti a favore di uno scenario desiderabile per abitare", in Besio M., *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e i tempi della conoscenza*, Marsilio, Venezia.
- Dematteis G. [1991]. *Le metafore della terra: la geografia umana tra mito e scienza* Feltrinelli, Milano.
- Donadieu P. [2006], *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.
- Fratini F. [2000], "Dalle sette idee di città agli scenari di assetto: strutturare, riciclare, cellularizzare", in Piroddi E., Scandurra E., De Bonis L., *I futuri delle città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, Franco Angeli, Milano.
- Gabellini P. [1999], "Schizzi e schemi dell'urbanistica", *Critica della razionalità urbanistica*, n. 11-12.
- Geddes P. [1970], *Città in evoluzione*, Il Saggiatore, Milano.
- Gibelli M.C. [1996], "Tre famiglie di piani strategici. Uno sguardo d'insieme alle vicende internazionali", *Urbanistica* n.106.
- Giddens A. [2000], *Il mondo che cambia: come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il mulino, Bologna.
- Habraken N.J. [1998], *The Structure of the Ordinary*, The MIT Press, Cambridge Mass..
- Jonas H. [1993], *Il principio di responsabilità*, Einaudi, Torino.
- Khakee A. [1999], "Scenari partecipativi per lo sviluppo sostenibile", *Urbanistica* n.112.
- Lynch K. [1981], *A Theory of Good City Form*, The MIT Press, Cambridge Mass..
- Magnaghi A., [2000], *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (a cura di) [2005], *La rappresentazione identitaria del territorio*.

- Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Moroni S. [2005], *L'ordine sociale spontaneo; conoscenza, mercato e libertà dopo Hayek*, UTET, Torino.
- Muratori S. [1967], *Civiltà e territorio*, Centro studi di storia urbanistica, Roma.
- Piroddi E., Brunori L., Di Bernardino C. [2002], *Scenari per l'Europa delle città*, Franco Angeli, Milano.
- Puglisi M. [1999], "L'analisi di scenario e i futuri: i future studies", *Urbanistica*, n.112.
- Sachs I. [1988], *I nuovi campi della pianificazione*, Edizioni Il lavoro, Roma.
- Sassen S. [2002], *Globalizzati e scontenti*, Il Saggiatore, Milano.
- Secchi B. [2004], "Diario di un urbanista. Progetti, visioni, scenari", in www.Planum.net.
- Schumacher E., [1978], *Piccolo è bello: uno studio di ecosistema come se la gente contasse qualcosa*, Mondadori, Milano.
- Toesca P. [1994], *Manuale per fondare una città*, Eléuthera, Milano.
- Vettoretto L. [2003], "Scenari: un'introduzione, dei casi e alcune prospettive di ricerca", in Maciocco G., Pittaluga P., *Territorio e progetto. Prospettive di ricerca orientate in senso ambientale*, Franco Angeli, Milano.